

**Cavareno.** Due serate pubbliche per presentare ai privati la nuova opportunità di investimento

**GUIDO SMADELLI**

CAVARENO - Solo nell'abitato ci sono almeno seicento seconde case, in buona parte sotto utilizzate; eredità di qualche decennio fa, quando la casa in montagna, con soggiorni di due o tre mesi, erano la norma.

Un patrimonio edilizio che l'amministrazione comunale intende rivalorizzare; a tale scopo è stato elaborato il progetto intitolato «Ospitalità diffusa sul territorio di Cavareno», che a conclusione della fase elaborativa per la quale il comune si è avvalso della Cbs (Community building solutions) di Trento, sarà presentato a tutti gli interessati questo mese, una prima volta venerdì 4 gennaio alle 20, una seconda sabato 26 alle 16, sempre nella sala auditorium della Cassa rurale.

«Un progetto che per il privato, nella fase iniziale, è a costo zero», sottolinea l'assessore comunale **Raffaella Battocletti**, cui sono affidati cultura, istruzione, politiche sociali, individuata come responsabile per questa iniziativa. «Per il quale ci si avvale del sostegno dell'Apt, di associazioni ed operatori, del partenariato della Comunità di valle, e soprattutto della Provincia, che lo ritiene un progetto pilota da estendere in futuro ad altre località, ed è il solo finora finanziato». Gli obiettivi da raggiungere sono molteplici, come spiegato in giunta dal sindaco **Gilberto Zani** in occasione dell'approvazione delle linee programmatiche. Innanzitutto una riqualificazione del patrimonio immobiliare; molte seconde case sottoutilizzate stanno «decadendo», una loro sistemazione per l'uso turistico potrebbe dare vantaggi sotto diversi aspetti, ad iniziare da quello del decoro urbano. Per i proprietari di seconde case la possibilità di ricavare dal proprio immobile un'integrazione al proprio reddito, favorendo al tempo stesso la movimentazione turistica in zona; even-

# Ospitalità diffusa, il progetto

L'avvio è senza costi per i proprietari  
Si mira a valorizzare il patrimonio urbano di seconde case ora sotto utilizzato



**ALMENO 600 LE STRUTTURE INUTILIZZATE**

Nel solo abitato di Cavareno, nelle azioni preliminari per la nascita del progetto di ospitalità diffusa ci si è resi conto che le seconde case, per lo più inutilizzate, sono oltre seicento. Un patrimonio edilizio costruito quando la vacanza per chi vive in città era una fuga nel fresco della montagna, che durava qualche mese nel periodo estivo. Era un mondo fatto di vacanze trascorse quasi sempre nei confini regionali, scanditi da ritmi lavorativi più standardizzati rispetto alla frammentazione e varietà contemporanea, nel quale avere la seconda abitazione in montagna o al mare dove passare tutte le vacanze di una vita era abitudine diffusa fra le famiglie italiane

tuali interventi di restauro, ristrutturazione, adeguamento normativo movimenterebbero inoltre l'economia locale (imprese edili, elettricisti, falegnami e quant'altro).

Ovviamente, per i proprietari di seconde case, il costo zero del progetto è riferito alla prima fase, quella di studio e di elaborazione. Nello step successivo, l'adeguamento di eventuali immobili all'utilizzo turistico, da parte dell'amministrazione sarà garantito tutto il supporto possibile, ma sarà ovviamente il privato a doversi confrontare con i costi.

L'idea è da molti ritenuta valida, tanto che qualche «manifestazione di interesse» ci sarebbe già stata. Oltre agli obiettivi sopra indicati, ci sono quelli derivanti dall'eventuale avvio del progetto: con possibilità di creare opportunità occupazionali locali, sia duran-

te gli eventuali lavori di messa a norma degli spazi, sia per la gestione del sistema di ospitalità diffusa di cui viene auspicata la nascita. L'adesione è aperta anche a proprietari di prime case; ad esempio di adulti, i cui figli si siano trasferiti chissà dove per ragioni di lavoro o di famiglia, che dispongano di spazi utilizzabili per il b&b o un appartamento in affitto.

Tutto sarà spiegato accuratamente dai firmatari del progetto e dagli amministratori in occasione dei due incontri pubblici sopra indicati. L'avvio di «ospitalità diffusa» potrebbe tra il resto ovviare alla chiusura di numerose strutture ricettive (pensioni, alberghi) avvenute nel corso degli anni; strutture negli anni '60 e '70 gremite in estate, quando «andare ai freschi» era la vacanza ambita dalla maggior parte della popolazione.